



Viabilità

**Biciclipolitan, un progetto
che fa discutere
Scommessa mobilità dolce**
pagina 3



Referendum

**Tutto come previsto
ma il tema cittadinanza
suscita degli interrogativi**
pagine 6 e 7



Gemellaggio

**Tra Legnano e Colombes
è di nuovo feeling
sotto il segno degli scacchi**
pagina 8



Chiesa

**Da un papa ad un altro
Qual è l'eredità di Francesco
per i cattolici democratici?**
pagina 10

Vigilia di campagna elettorale

di Saverio Clementi

Tra qualche mese, subito dopo la parentesi estiva, per il mondo della politica legnanese inizierà una lunga campagna elettorale che si concluderà nella primavera del 2026 quando si voterà per rinnovare sindaco e consiglio comunale. Si preannuncia un periodo particolarmente vivace per la gran voglia dei partiti di centrodestra di riprendersi Palazzo Malinverni cinque anni dopo la caduta della Giunta Fratus provocata dai litigi all'interno dell'allora maggioranza di centrodestra e alle dimissioni di alcuni assessori e consiglieri comunali della stessa coalizione.

Ufficialmente tutto tace sul versante delle possibili candidature. All'interno del centrosinistra pare assai probabile una ricandidatura di Lorenzo Radice. Il sindaco ha dalla sua cinque anni di intenso lavoro e di significative realizzazioni di opere pubbliche grazie ad una attenta gestione dei fondi PNRR e alla capacità di intercettare altri fondi regionali, nazionali ed europei. I mesi che ci separano dalle elezioni dovranno però essere giocati su alcuni temi capaci di creare consenso: sicurezza, gestione rifiuti, pulizia urbana, cimiteri. Sono quelle "piccole cose" che agli occhi dei cittadini assumono però una grande rilevanza e che saranno decisive al momento del voto.

Situazione più complicata nel centrodestra per vari motivi. Le elezioni europee del 2024 hanno confermato

che anche a Legnano sono cambiati i rapporti di forza. Fratelli d'Italia è di gran lunga il primo partito (30%) seguito a notevole distanza dai tradizionali partner (Lega e Forza Italia). Ciò vuol dire che, almeno sulla carta, spetterebbe al partito di Giorgia Meloni esprimere un candidato sindaco. Ma qui si pone un problema di non poco conto: la carenza di personale politico in grado di correre per questa poltrona. FdI è cresciuta sull'onda del successo nazionale ma a livello locale non è ancora riuscito a radicarsi. L'unica possibile soluzione sarebbe richiamare Mara Cacucci, già assessore alla Polizia Locale con Fratus, il cui nome era già stato fatto in passato in alternativa a Carolina Toia, che nel frattempo è stata eletta in consiglio regionale e non è scontato che voglia rinunciare al più prestigioso e redditizio incarico per tornare a Legnano.

C'è poi un altro problema, che potremmo chiamare di "geopolitica". In passato il centrodestra ha sempre vissuto la scelta dei candidati come un *puzzle* dove le varie tessere coinvolgono tutte le grandi città del territorio. Facciamo un esempio: un sindaco di FdI a Busto Arsizio e uno leghista a Gallarate potrebbe tradursi in uno di Forza Italia a Legnano. C'è però una carta che può essere giocata e risultare vincente: pescare un candidato dalla cosiddetta società civile, molto conosciuto in città, e adeguatamente blindato da assessori espressione dei partiti che lo sostengono.

Bicipolitana, un progetto che fa discutere

Scommessa mobilità dolce

Intervista all'assessore Marco Bianchi sullo stato di avanzamento della rete di piste ciclabili che fa discutere la città. Dal 2021 sono state realizzate 7,13 km di piste, entro l'anno si procederà ad ulteriori 6,10 km. Già rilevato un incremento dell'uso delle biciclette. «Crediamo che alla fine il progetto sarà apprezzato dai legnanesi».

di Leonora Vesco

Le piste ciclabili sono una delle opere pubbliche che più stanno a cuore all'Amministrazione Radice. Un progetto articolato e di ampio respiro che condiziona significativamente la viabilità cittadina. Non a tutti piace e le polemiche hanno caratterizzato alcuni pezzi realizzati, polemiche che non si sono limitate al Consiglio comunale ma hanno portato anche alla nascita di comitati di cittadini fermamente contrari alla costruzione della Bicipolitana. Polis ha intervistato l'assessore **Marco Bianchi**, con delega alla Città Bella e Funzionale, per fare il punto della situazione.

Quanto è stato realizzato finora del progetto Bicipolitana e quali sono gli interventi previsti in questo ambito dall'ultimo piano triennale?

Il progetto "Bicipolitana" attivato da questa amministrazione ha lo scopo di realizzare percorsi che permettano ai cittadini di spostarsi per la Città in

sicurezza utilizzando i mezzi della mobilità dolce (biciclette, ma anche monopattini). Siamo partiti da una situazione fatta di spezzoni di ciclabili non collegati fra loro con l'obiettivo di dare vita a percorsi continui, dotati di una loro riconoscibilità e connessi tra loro in una rete di linee. La maglia dei percorsi, implementata ispirandosi alle linee della metropolitana, è fatta di direzioni di percorrenza, tappe intermedie, punti di interesse e incroci tra le diverse linee.

Venendo ai numeri, dal 2021 ad oggi sono stati realizzati 7,13 km di piste ciclabili. Entro la fine del 2025, saranno realizzati ulteriori 6,10 km, portando il totale a 12,39 km di nuove piste. Considerando i 15,80 km totali esistenti nel 2021, al netto delle realizzazioni nel 2025, si arriverà a un totale di 28,20 km.

Alla fine del progetto i percorsi ciclabili esistenti saranno in grado di collegare realmente i quartieri, le periferie al centro città e la città ai comuni confinanti?

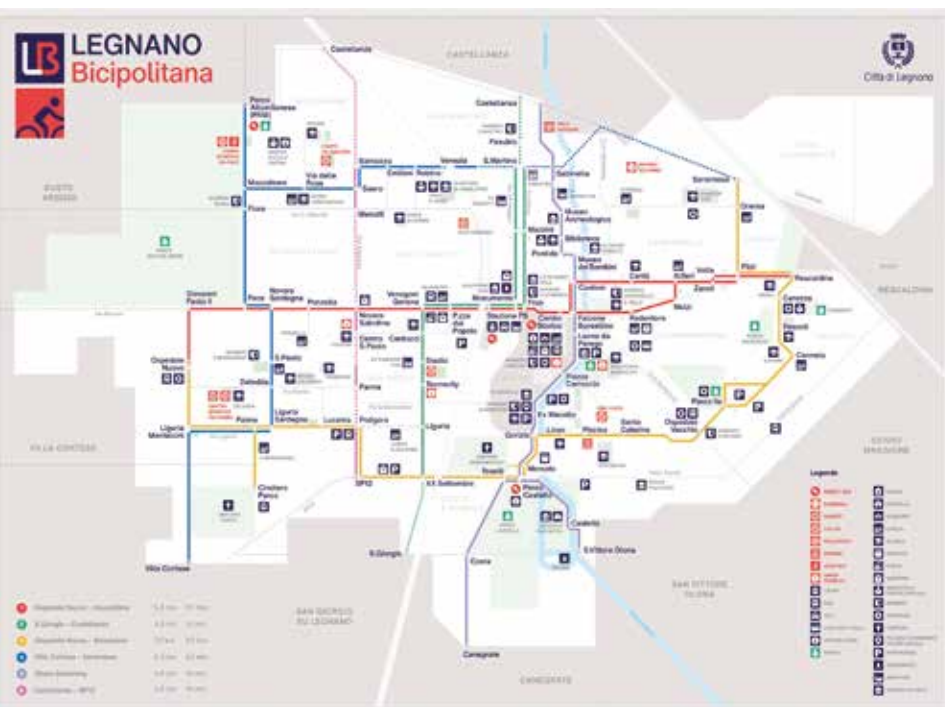
Le linee a oggi implementate sono la Linea 1 (rossa) e la Linea 3 (gialla), che collegano la città da Est ad Ovest, ovvero dalle zone della Canazza e

dell'Olmina/Rescaldina verso il Nuovo Ospedale. È in fase di realizzazione la Linea 2 (blu), che collega la zona al confine con San Giorgio su Legnano e Castellanza passando dagli assi di via XX Settembre e XXIX Maggio/Micca. A queste tre linee si aggiungono altri percorsi ciclabili integrati nella Bicipolitana ma nati sotto altre progettualità.

Da un lato il progetto PRIMUS, che ha permesso la realizzazione di una maglia di ciclabili in sede propria nell'area di Mazzafame e San Paolo (via Sauro, via Pace, via Novara; via Liguria e via per Inveruno/SP12); dall'altro il progetto CAMBIO, di Città Metropolitana, che integrerà i percorsi esistenti dal Castello (ciclabile Gino Bartali) al Corso Garibaldi in direzione Castellanza passando per via Macello, piazza Carroccio, largo Tosi e la zona ex Cantoni. Tutti questi interventi, a volte realizzati con piste ciclabili in sede propria, altre volte tramite corsie e strade ciclabili, permettono a tutti gli effetti di muoversi all'interno delle diverse zone della città ricollegandosi ai percorsi interurbani esistenti o in costruzione. Si pensi, per esempio, alla ciclabile che da via Barbara Melzi porta a Rescaldina, alla ciclabile realizzata dalla Provincia di Varese in via per Castellanza (PalaBorsani) oppure a quella di via per Canegrate.

Quali sono state finora le ricadute dei percorsi ciclabili sulla mobilità? È stato rilevato un incremento nell'uso della bicicletta? I percorsi utilizzati si sono dimostrati sicuri?

L'Amministrazione ha deciso di dotarsi di due sistemi contabili, attualmente installati in Corso Italia e via



Macello, ma destinati, successivamente, a essere via via spostati in altri punti della città.

Su Corso Italia, tra il 14 aprile e il 14 maggio, sono stati rilevati 33.797 veicoli, di cui 4.295 monopattini e 29.497 biciclette, con una media di circa 983 bici al giorno. Su Via Macello, in un periodo di una settimana (dal 26 novembre al 2 dicembre), sono stati registrati 2.037 veicoli, di cui 114 monopattini e 1.923 biciclette, con una media di circa 275 bici al giorno.

Parte dei percorsi, dove le dimensioni della sede stradale lo ha consentito, sono stati realizzati in sede propria (doppio senso ciclabile e cordolo di separazione) come, ad esempio, in via Canazza e in via Novara. In altre situazioni (via XXIX Maggio, via Risorgimento, via XX Settembre) i percorsi ciclabili sono stati realizzati come corsie ciclabili, ovvero con interventi di segnaletica orizzontale che evidenziano la presenza di linee ciclabili. La sicurezza di questi percorsi è data dal rispetto di tutte le norme previste del Codice della Strada, nella progettazione e nella realizzazione, ad esempio ricorrendo alle intersezioni con colorazione rossa della pavimentazione.

Sono previsti incontri informativi o altri mezzi divulgativi per illustrare la rete ciclabile disponibile e incoraggiare l'uso della bicicletta negli spostamenti urbani?

Varie iniziative sul tema "Mobilità Dolce" sono state e saranno programmate in città per permettere una sempre maggiore conoscenza degli interventi sulla ciclabilità: oltre a una serie di incontri con la cittadinanza su progetti specifici, sono stati organizzati in collaborazione con le associazioni attente al tema diversi momenti per la città. Mi riferisco ad esempio a "Party in Bici" presso il Castello nel settembre 2022, in collaborazione con US Legnanese 1913.

Altri eventi potranno poi essere organizzati grazie al bando "Bici in Comune" che Legnano si è recentemente aggiudicata, grazie al quale si avranno finanziamenti per eventi sportivi, di divulgazione, di educazione stradale, in particolare di una campagna di promozione sulla sicurezza stradale da realizzarsi con corsi, laboratori e moduli con le scuole del territorio in collaborazione con l'U.S. Legnanese.

Verranno approntati servizi funzionali agli spostamenti in bici-

letta: parcheggi dedicati, piccole officine per le riparazioni di emergenza...?

Siamo a buon punto con la velostazione nel portico antistante lo Scalo Merci: qui sarà possibile depositare le bici contando su un accesso al deposito regolamentato (CRS oppure Applicazione). Sono stati acquistati portabici e colonnine attrezzate che sono stati e saranno posizionati nei luoghi "strategici" lungo le ciclabili, per esempio in prossimità delle scuole, delle sedi della Biblioteca, degli impianti sportivi.

Grazie alle risorse intercettate con il bando "Bici in Comune" implementeremo e completeremo la dotazione di infrastrutture al servizio dei ciclisti, come cicloparcheggi e/o bike box, punti di ricarica per e-bike, stazioni di riparazione e manutenzione bici, un totem permanente contabici. Prevediamo anche di apportare migliorie e adeguare il bike-parking alle spalle della basilica di San Magno e di implementare la dotazione della velostazione con armadietti e info point per il ciclista.

Quali sono state le difficoltà finora incontrate nell'attuazione del progetto? Come sono state risolte?

La realizzazione dei percorsi della Bicipolitana ha sicuramente acceso il dibattito in città. Ci tengo a rimarcare che l'obiettivo di questi interventi è dotare Legnano di una vera e propria infrastruttura per spostarsi in sicurezza sulle due ruote in città. Nessuna volontà di obbligare a usare la bici: nel nostro modello di città i diversi tipi di mobilità convivono, non sono antagonisti. Desideriamo però mettere nelle migliori condizioni chi vuole usare la bici. Un maggior utilizzo della bici significa benefici per l'ambiente, per la nostra salute, ma anche diminuzione del traffico veicolare.

Consapevole della svolta che una rete ciclabile così strutturata rappresenta per la città, l'Amministrazione si è sempre resa disponibile nel condividere e spiegare gli interventi, a ricevere le osservazioni dei cittadini e ove

continua a pagina 4

Non solo treni a Legnano È in arrivo anche la Velostazione

Una Velostazione, una ciclofficina, uno spazio corsi e un punto informazioni. Così l'amministrazione comunale sta recuperando l'ex magazzino della Stazione di Legnano dopo aver chiesto la partecipazione della cittadinanza nella progettazione di questi spazi.

L'ex magazzino sarà concesso al Comune in comodato d'uso gratuito per cinque anni a Ferrovie dello Stato. «La Velostazione - spiega l'amministrazione comunale - è stata prevista da Legnano in un punto strategico della mobilità, quello di scambio con il ferro, per offrire all'utenza un servizio più strutturato rispetto al semplice deposito di biciclette». Oltre alla Velostazione (localizzata sotto il portico), la destinazione di massima indicata dal Comune di Legnano vede, inoltre una ciclofficina, uno spazio corsi e un punto informazioni; tutte funzioni, queste

da affidare a enti o associazioni no profit che occuperebbero soltanto una porzione dell'ex magazzino.

L'importo per realizzare la sola Velostazione è quantificato in 75mila euro: «Il nostro obiettivo è di valorizzare il fabbricato, un edificio dell'inizio del Novecento di valore storico e architettonico, e l'area circostante, offrendo una serie di servizi ai viaggiatori e alla comunità per favorire l'intermodalità treno-bici e di farlo in una logica di progettazione partecipata - spiega l'assessore alla Mobilità Marco Bianchi -. Per questo motivo per valutare quali attività avviare all'interno di questo nuovo spazio, come amministrazione, riteniamo fondamentale confrontarci con gli attori del territorio sensibili ai temi della mobilità, della sostenibilità e dell'ambiente e con i quali poter avviare azioni sinergiche anche per migliorare i risultati del progetto e supportare le iniziative che già ven-



gono realizzate in ambito locale».

Si tratta di un altro passo, dopo la riapertura dei bagni, in collaborazione con RFI, e l'installazione di un sistema di videosorveglianza, per ridare decoro a una parte di città da riguadagnare alla frequentazione e all'uso collettivo.

I lavori saranno ultimati nel corso del mese di luglio e la Velostazione sarà messa a disposizione del pubblico a partire dal prossimo mese di settembre.

continua da pagina 3

possibile, ad accoglierle. L'ascolto dei cittadini ha portato, in alcuni casi, a modificare i progetti in corso, come a Legnarello con la scelta di passare in via Foscolo e non in via Volta e di trovare una soluzione che mantenesse i parcheggi di via Foscolo e come per via XXIX Maggio dove, come da desiderata dei commercianti, il tratto tra via della Vittoria e via Pilo è stata realizzata una

strada e non una corsia ciclabile, che avrebbe ridotto il numero di parcheggi. Benché più difficile, anche in via Novara abbiamo accolto la richiesta di mantenere i posti auto su un lato della strada in direzione Borsano.

Quanto il progetto della Bicipolitana rischia di ipotecare la riconferma dell'attuale maggioranza alle prossime elezioni?

Sappiamo che il dibattito è stato talvolta acceso e che il tema della Bicipolitana è diventato una sorta di "meme" riferito a questa Amministrazione. Dobbiamo però dare il giusto peso a questi interventi e sottolineare che nel mandato l'Ammi-

nistrazione ha investito risorse, del bilancio comunale e provenienti da finanziamenti, per un totale di 53 milioni di euro; di questi circa 38 destinati alle nostre scuole e agli impianti sportivi, 11 milioni per strade e marciapiedi, 2,5 milioni per le aree verdi e 1,5 milioni per i percorsi ciclabili. Io credo nella mobilità dolce e sono certo che il progetto Bicipolitana sia un plus per la nostra città, ma è un dato di fatto che quote ben più importanti di risorse siano andate a scuole, luoghi di comunità e strutture sportive senza dimenticare le strade e la cura dei parchi. E questo rappresenta risultato che - crediamo - sarà apprezzato dai nostri concittadini.

Carabinieri in pensione

Accordo Comune-Arma per pattugliare la stazione

I volontari dell'Associazione nazionale carabinieri svolgeranno un servizio di controllo in un'area tra le più "sensibili" della città. L'iniziativa si aggiunge all'introduzione degli "street tutor". Vigileranno anche sulla zona pedonalizzata di via Venegoni. Emessa anche un'ordinanza per limitare la vendita degli alcolici e i bivacchi.

Oltre agli interventi in corso nell'edificio della biblioteca di via Cavour per l'abbattimento delle barriere architettoniche anche il parco di villa Bernocchi quest'anno sarà interessato da lavori. La giunta comunale, su proposta dell'assessore alle Opere pubbliche Marco Bianchi, ha infatti approvato il progetto di fattibilità tecnico economica per la riqualificazione del parco. Il progetto prevede di rivedere le pavimentazioni e i punti di sosta esistenti, di realizzare percorsi e nuove aree di sosta con gazebo (uno di dimensioni maggiori che potrà fungere da palco coperto) e di organizzare gli spazi in cui si tengono gli eventi culturali. I percorsi, in materiale drenante, dovranno essere fruibili da persone con disabilità, quindi avere una larghezza che permetta l'inversione alle sedie a rotelle e presentare una pendenza estremamente contenuta. Il quadro economico dell'intervento, pari a 350mila euro, è finanziato con parte del contributo (630mila euro) ottenuto partecipando al bando di Regione Lombardia per la misura "Sviluppo dei Distretti del Commercio".

«Il parco di Villa Bernocchi, in questi anni, ha consolidato il suo ruolo di luogo di comunità grazie alle tante iniziative promosse dalla



nostra biblioteca - commenta l'assessore Marco Bianchi -. Da qui la decisione della giunta di migliorarne la fruibilità, rendendolo accessibile alle persone con disabilità, e di creare dei punti stabili, oltre che per momenti culturali e aggregativi, per realizzare iniziative come mercatini, in coerenza con lo spirito del bando regionale cui il Comune, da capofila del Distretto Unico del Commercio, ha partecipato. La riqualificazione di questo parco si ricollega ad altri due interventi su spazi verdi della città che saranno realizzati quest'anno: il parco ex Ila, per i percorsi storici, e il parco Robinson, per il ridisegno degli spazi. Sono interventi che puntano a valorizzare il nostro verde pubblico riconoscendogli, oltre a una funzione

ambientale, anche un fondamentale ruolo sociale e inclusivo, quindi importante per migliorare la qualità della vita».

Quanto ai lavori in corso nella sede centrale della biblioteca Mariconi si sta procedendo con l'abbattimento delle barriere architettoniche e la sistemazione del sottotetto per consentirne l'uso. Il termine dei lavori è previsto per la tarda primavera. L'importo complessivo dell'intervento è di 700mila euro, finanziati per metà con un contributo della Regione Lombardia e per metà con risorse del bilancio comunale.

Tutto come previsto ma il tema cittadinanza suscita degli interrogativi

A Legnano ha votato il 32,52%. Le sezioni più virtuose in Oltrestazione (Santi Martiri e Mazzafame), sotto la media in Centro (Don Milani) e in Canazza (Pascoli). Non convince la proposta di abbassare a cinque anni la concessione della cittadinanza italiana agli stranieri. Più attenzioni ai quesiti dedicati al lavoro.

A Legnano i risultati dei cinque referendum abrogativi non si discostano molto dai dati nazionali. Su un totale di 45.518 aventi diritto al voto, si è recato alle urne il 32,52%. Analizzando la partecipazione ai quesiti, i tre dedicati alle tematiche legate al lavoro hanno visto l'adesione del 32,30%, quello sugli appalti del 32,33% e quello sulla cittadinanza del 32,32%. Ciò sta a indicare che un certo numero di elettori ha scelto di non ritirare tutte e cinque le schede. Differenze minime, in verità, che stanno a però indicare una scelta maturata.

Se esaminiamo i risultati di ogni quesito, notiamo che anche in questo caso i legnanesi hanno fatto delle scelte attente, anche se evidentemente i SI all'abrogazione delle leggi oggetto del referendum hanno nettamente prevalso ovunque. Ma andiamo per ordine.

Licenziamenti illegittimi e contratto a tutela crescenti: 85,35% Si; 14,65% No

Indennità di licenziamento nelle piccole imprese: 84,15% Si;

15,85% No

Contratti a termine: 86,26% Si; 13,74% No

Responsabilità solidale negli appalti: 84,22% Si; 15,78% No

Cittadinanza italiana per stranieri: 65,16% Si; 34,84% No

Il dato che risalta con più evidenza è senza ombra di dubbio l'ultimo. È la conferma che il problema dell'immigrazione rappresenta uno dei temi più sentiti anche dai legnanesi. Una preoccupazione che attraversa trasversalmente tutti gli schieramenti politici, seppure con un approccio diverso tra centrodestra e centrosinistra.

Esaminando nel dettaglio la distribuzione geografica dei risultati elettorali, si notano diverse percentuali di votanti in città. **I due rioni dove maggiore è stata l'affluenza si trovano entrambi in Oltrestazione, per la precisione ai Santi Martiri**

(seggio 21 delle Carducci) con il 42,97% e a Mazzafame (seggio 18 delle Toscanini) con il 40,45. Mentre nel primo seggio i Si al quesito sulla cittadinanza raggiungono il 43,48%, nel secondo si fermano al 39,91%.

Dove l'affluenza alle urne ha invece toccato le percentuali più basse sono la sezione 35 (Pascoli) con il 23,62% di votanti e la sezione 2 (Don Milani) con il 25,77%.

Archiviato velocemente il referendum, restano inalterati i problemi contenuti nei cinque quesiti. È quanto ha sottolineato **Mario Principe, segretario della CGIL Ticino Olona** commentando il non raggiungimento del quorum: «La necessità di cambiare leggi ingiuste resta forte, e continueremo a farlo con altri strumenti, altre strade, altri percorsi. Un grazie sincero anche a tutte le associazioni, i gruppi, i partiti, i movimenti e le persone che in questi mesi si sono spese per informare, discutere, coinvolgere. Incontri pubblici, volantini, assemblee nei luoghi di lavoro e nelle piazze: c'è stato un lavoro enorme, fatto con passione, da volontari e attivisti dei comitati referendari del nostro territorio. Questo patrimonio di energie, idee, relazioni non andrà perso perché c'è ancora tanto da fare per riconquistare diritti che in questi anni sono stati messi in discussione. E lo faremo. Insieme».



Il no alla cittadinanza è un pericoloso rifiuto dell'immigrazione

Dietro il no e l'astensione, una percezione di insicurezza e disordine di fronte a una "invasione" che non c'è, oltre al riemergere di una certa xenofobia anche a sinistra. E i dieci milioni di sì? Un patrimonio di apertura civica. L'esito dice qualcosa d'importante sulla società italiana contemporanea, e non sono buone notizie.

di **Maurizio Ambrosini**

Anzitutto, anche tra i votanti è passata l'idea distorta che i promotori volessero promuovere una cittadinanza facile, come se non rimanessero in vigore i requisiti della fedina penale pulita, dell'osservanza degli obblighi fiscali e della conoscenza dell'italiano. Il fronte del sì è stato svantaggiato dal poco spazio offerto da radio e tv per spiegare i contenuti del referendum, ma anche dal fatto che molti elettori sono propensi a credere alle campagne disinformative dei troll sovranisti: si sono espressi, mediante l'astensione o il no, su un'invasione che non c'è. La maggior parte degli italiani non sanno che l'immigrazione è sostanzialmente stazionaria da 15 anni, è prevalentemente femminile ed europea e viene in maggioranza da Paesi di tradizione culturale cristiana. Si sono pronunciati su una percezione di insicurezza e disordine. Il rifiuto della cittadinanza è stato un rifiuto dell'immigrazione, e questo a sua volta è un respingimento della povertà visibile e disturbante. Mentre ci sono remore a biasimarla quando si tratta della povertà degli italiani, le resistenze morali si abbassano quando si può pensare che la povertà venga da fuori, dal Sud del

mondo, e che negando accesso e diritti si possa esorcizzarla.

Troppi diritti?

Una seconda riflessione riguarda il fatto che circa un terzo dei votanti ha dissociato il sì ai referendum presentati e vissuti come una riaffermazione dei diritti dei lavoratori dal voto al quesito sulla cittadinanza. Dalle prime analisi emerge che il fenomeno ha coinvolto in particolare l'elettorato vicino al M5S, ma non si è di certo fermato lì. Ha rivelato il riemergere del fiume carsico della xenofobia di sinistra, quella per esempio dei sindacati che nel Centro e Nord Europa osteggiavano l'arrivo degli emigranti italiani. Ne ha parlato pochi giorni prima del voto un bel documentario, La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri, del regista svizzero-iracheno Samir. La contrapposizione tra ultimi e penultimi sembra oggi erodere la solidarietà tra le classi popolari, alimentata anch'essa dalla propaganda secondo cui, se mancano le case o le cure mediche, la colpa è degli immigrati, che avrebbero troppi diritti.

Necessari, ma marginalizzati

L'idea di diritti differenziati, di una superiorità sociale da preservare, di una cittadinanza limitata e condizionata per gli immigrati si traduce nell'idea di un'integrazione subal-

terna. Gli immigrati sono necessari, ma non accolti. Richiesti, ma tenuti ai margini. Il loro lavoro serve (2,4 milioni di occupati regolari, e altri ne occorrerebbero), non solo alle imprese ma anche alle famiglie: il 70% delle collaboratrici e assistenti familiari sono straniere. Ma quanto a riconoscere pari diritti, il passo è lungo, e per molti impensabile. L'integrazione subalterna fa rima con sottomissione: gli immigrati sono bene o male tollerati quando si accollano i lavori sgraditi, ma non se avanzano rivendicazioni, accedono al welfare o pretendono di avere voce nelle decisioni che riguardano anche loro. Devono rimanere cittadini dimezzati, figli di un dio minore.

La buona notizia

In questo plumbeo post-referendum, la buona notizia è che circa dieci milioni di elettori italiani sono disposti a riconoscere un accesso più rapido alla piena cittadinanza. Questo patrimonio di apertura civica richiede di essere saldato con le forme di cittadinanza dal basso già oggi possibili: la partecipazione associativa, ancora gracile in Italia, quella sindacale, già più robusta (oltre un milione d'iscritti alle diverse sigle, e un certo numero di operatori e dirigenti, locali e nazionali), quella che si esprime nel volontariato e nelle iniziative locali di solidarietà e cura del territorio, quella religiosa ed ecclesiale, per gli immigrati cattolici. L'esito referendario ha allontanato la speranza di norme sulla cittadinanza più inclusive, ma non può cancellare l'esigenza di dare più voce e spazio agli immigrati che fanno già parte della società italiana e che contribuiranno a scriverne il futuro.

Tra Legnano e Colombes è di nuovo feeling sotto il segno degli scacchi

Il primo cittadino ha raggiunto la città situata a nord di Parigi con i giocatori del Circolo Scacchistico della Famiglia Legnanese impegnati in un triangolare con le rappresentative di casa e quella di Frankenthal. Un legame nato nel 1961 grazie al ruolo dell'allora sindaco Luigi Accorsi. Un incontro "anticipatore" di Polis.

Legnano e Colombes riallacciano il legame di un gemellaggio nato negli anni Sessanta e dimenticato nel tempo. Ciò è stato possibile grazie ad una visita di due giorni che il sindaco Lorenzo Radice ha compiuto recentemente nella cittadina francese situata nei pressi di Parigi,

È stato un viaggio all'insegna di un gemellaggio da riattivare e del gioco degli scacchi. Il gemellaggio è quello siglato dal sindaco Luigi Accorsi nel lontano 1961, a pochi mesi dalla sua elezione, ma andato presto affievolendosi, almeno da parte delle due amministrazioni comunali. A mantenere vivo quel legame hanno provveduto, dopo oltre sessant'anni, i circoli scacchistici delle due città, che dal 1973 si incontrano ogni anno per la disputa di un triangolare che vede impegnati anche gli scacchisti di Frankenthal, città tedesca a sua volta gemellata con Colombes. La regola di questo torneo prevede la turnazione delle sedi; lo scorso anno, che ha segnato la ripresa degli incontri dopo la cesura del covid, il triangolare si è svolto in Germania, quest'anno spetta a Colombes, men-

tre il prossimo anno sarà Legnano a fare gli onori di casa.

«Sono stati gli scacchisti, in occasione del loro torneo annuale, a proporre ai sindaci un incontro per provare a riallacciare un legame che, nei fatti, si è interrotto molto tempo fa - spiega Radice -. Per me e il collega Patrick Chaimovitch è stata l'occasione per conoscerci, tornare alle

radici di quel gemellaggio e provare a capire in che modo rilanciare questo rapporto nel futuro. Ma siccome al torneo scacchistico è stata presente anche la città di Frankenthal, l'idea è di provare a ragionare su un gemellaggio a tre, dando una veste istituzionale a un legame che i giocatori, con la loro passione, hanno fatto vivere in tutti questi anni. Sarebbe un segno importante in vista del triangolare che, il prossimo anno, sarà ospitato dalla nostra città. Dopo aver riattivato in questi anni il gemellaggio con Ebolowa, con il contributo degli scacchisti del Circolo della Famiglia Legnanese, puntiamo a recuperare un altro capitolo nella storia dei rapporti "internazionali" che, grazie alle intuizioni del sindaco Accorsi, negli anni Sessanta proiettarono Legnano ben al di fuori dei suoi confini».

Da ricordare che il progetto di gemellaggio fra Legnano e Colombes partì come un esperimento "finalizzato allo scambio di soggiorni per giovani nelle colonie estive e nelle famiglie, nonché alla comune partecipazione a esposizioni artistiche, incontri sportivi, tra associazioni e viaggi di studio".

Polis può attribuirsi il merito di aver dato un contributo a risvegliare in città il ricordo dei gemellaggi organizzando tempo fa una serata dedicata a questo passato legnanese. Lo storico Massimo De Giuseppe presentò un suo saggio dal titolo "Gli enti locali, la pace, le reti transnazionali" in cui esaminava il ruolo svolto da Giorgio La Pira, Luigi Accorsi e la Federazione mondiale delle città gemellate nel favorire legami in un'epoca dominata dalla Guerra Fredda. L'allora sindaco di Legnano fu uno dei più stretti collaboratori di La Pira.



Il Sindaco Luigi Accorsi con la collega di Colombes nel 1961.

Sopra una veduta della cittadina francese

Record storico di residenti Superati i 60 mila abitanti I decessi sono più delle nascite

Legnano ha toccato il record storico di residenti con 60.667 abitanti registrati al 31 dicembre 2024, contro i 60.397 di dodici mesi prima. L'incremento è dovuto al saldo migratorio positivo, fattore che supera il saldo naturale fra nati e morti, che anche nel 2024 ha visto i decessi (655) superare le nascite (415). I numeri della dinamica migratoria hanno registrato, negli scorsi dodici mesi, 2.586 persone trasferite a Legnano da altri Comuni italiani (1.450), 512 dall'estero, mentre 624 sono state riscritte dopo essere state cancellate per irreperibilità o per mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Sono stati 2.076 gli emigrati, dei quali 1.819 verso altri Comuni italiani, 153 all'estero e 104 depennati per irreperibilità o mancato rinnovo del permesso di soggiorno.

La composizione della popolazione residente vede la prevalenza della parte femminile con 31.318 donne e 29.349 uomini. La componente più giovane della popolazione, ossia i minori sotto i 4 anni, è di 2.113 fra bambine e bambini, dei quali 467 stranieri. La quota di popolazione straniera vale 8.067 persone (pari al 13,29% dei residenti), è in leggero calo rispetto al 2023 (8.169) e conferma il maggior peso della componente femminile (4.232) contro i 3.835 uomini. Le nazionalità più rappresentate a Legnano sono: Albania (939), Romania (670), Peru (626), Pakistan (600), Cina (596), Bangladesh (501), Ucraina (464), Ecuador (380), El Salvador (335), Marocco (291). I nati da genitori di cittadinanza straniera nel 2024 sono stati

167. Sono state 319 le persone che, durante il 2024, hanno ottenuto la cittadinanza italiana con una sostanziale parità fra donne (161) e uomini (158). Nel totale sono compresi anche i minori che, automaticamente, ottengono la cittadinanza insieme con i genitori.

Quanto ai nuclei familiari, sono 27.223. Di questi 3.791 hanno almeno un componente straniero e 2.780 hanno il capofamiglia stra-

niero. Quanto alla composizione numerica, 10.144 sono formati da una sola persona che, in oltre la metà dei casi (5.637) è donna. Sono 7.888 le famiglie composte da due persone e 3.464 quelle composte da quattro persone. Le convivenze di fatto sono 134.

Nel 2024 a Legnano si sono celebrati 164 matrimoni; 119 con rito civile. Tre sono state le unioni tra persone dello stesso sesso.

Il Comune di Legnano si costituisce parte civile nel procedimento penale Hydra

Con una delibera firmata dal sindaco Lorenzo Radice e dal segretario generale Riccardo Nobile, la Giunta Municipale ha deliberato la costituzione di parte civile del Comune di Legnano nel procedimento penale "Hydra", promosso dalla Procura della Repubblica di Milano contro le infiltrazioni mafiose sul territorio e che vede indagate oltre 140 persone. La costituzione di parte civile del Comune di Legnano segue quella della Città Metropolitana di Milano, ritenutasi parte offesa in qualità di ente territoriale di area vasta preposto, fra le altre cose, alla rappresentanza dei propri cittadini. Il procedimento coinvolge persone le cui condotte, sulla base delle indagini, avrebbero avuto effetti e coinvolto anche il territorio di Legnano dove alcuni di loro hanno risieduto e operato e sul quale, da tempo, è stata accertata l'esistenza dell'organizzazione della 'ndrangheta denominata "locale di Legnano - Lonate Pozzolo".

«Questa scelta – dichiara il sindaco – vuole ribadire con forza il nostro impegno istituzionale contro le infiltrazioni mafiose ed è una decisione politica, ossia rivolta alla comunità, una decisione che, oltre a rappresentare un dovere civico e morale, ha lo scopo di affermare con vigore che la comunità del Legnanese non accetta passivamente e in silenzio la presenza mafiosa. Inoltre, altrettanto importante, vogliamo accedere a quelle informazioni che potranno aiutarci a rafforzare la conoscenza e quindi la cultura della legalità sul territorio, a contrastare l'«effetto domino» provocato dalla presenza di soggetti e attività legate alla criminalità organizzata e a rafforzare il senso di sicurezza delle persone. I cittadini devono sapere chiaramente che Legnano sta dalla parte della legalità».

Da un papa ad un altro Qual è l'eredità di Francesco per i cattolici democratici?

Papa Francesco ha lasciato un'eredità che interpella i cattolici che fanno politica e, in modo particolare, i cosiddetti cattolici democratici. Ma la questione va impostata come si conviene. Come scordare la lezione di Jaques Maritain per la quale, in politica, ci si sta "da" cattolici ma "in quanto" cittadini?

di Franco Monaco

Nella migliore tradizione cattolico-democratica, si ha cura di distinguere tra religione e politica (laicità). Così anche nella vecchia Dc, almeno nei suoi dirigenti più illuminati, da Alcide De Gasperi a Aldo Moro. Se ne ricavano due corollari: 1) a qualificare le loro posizioni in sede politica devono essere appunto – mi si perdoni la ripetizione – la politica, gli orientamenti politici e programmatici, non già l'appartenenza cattolica; 2) si dà un legittimo pluralismo politico in campo cattolico, per il quale nessuno può intestarsi l'esclusiva del punto di vista cattolico.

Neppure le gerarchie ecclesiastiche

Così si legge nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes*: "Se le soluzioni (politiche legittimamente diverse, ndr) proposte da un lato e dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti cattolici collegate al messaggio evangelico, in tali casi ricordino

essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa". A generare confusione al riguardo in Italia è la circostanza che, per lunghi decenni, abbiamo conosciuto una relativa (mai assoluta) unità politica dei cattolici, ovvero il fatto che la maggioranza degli elettori cattolici si orientasse su un medesimo partito, ovvero la Dc.

Tuttavia, con due chiose: 1) si trattava – semplifico – di un partito-contenitore a sua volta grande e plurale; 2) e di una unità ascrivibile a motivazioni storico-concrete (una democrazia bloccata dalla guerra fredda e da un'alternativa problematica) e non a ragioni teologiche (in nome della fede comune). Venute meno quelle condizioni eccezionali ancorché protrattesi a lungo, ripeto, connesse alla congiuntura, ne dovrebbe discendere che non ha ragion d'essere un "partito cattolico" e neppure correnti di partito che si qualificano in nome del cattolicesimo. Qualcosa di simile e dunque di anomalo, quantomeno al modo di tentazione, affiora talvolta nel Pd. Ove spesso si parla

di "cattolici Pd" quale componente/corrente politica.

Quasi un riflesso condizionato

Corrente cattolica o cattolicesimo democratico? Merita chiedersi perché. Azzardo: forse perché il cattolicesimo democratico in senso proprio – che è "parte" e non il tutto del più esteso cattolicesimo politico e, segnatamente, quella che, nel quadro politico polarizzato, si situa a sinistra – rappresenta una tradizione politico-culturale e non solo, come potrebbe suggerire la locuzione, un'appartenenza (di natura religiosa) al cattolicesimo genericamente qualificata dalla opzione per la democrazia. Una cultura politica specifica consolidata anche in sede storiografica che, scontando una semplificazione, in termini di posizionamento, potremmo ricondurre alla nota formula degasperiana di un centro che muove verso sinistra. Comunque, alternativo alla destra. Ma – ecco un punto dirimente – una cultura politica, quella del cattolicesimo democratico, a sua volta essa stessa plurale.

Si pensi alle sue varie espressioni politiche in senso stretto e alle



molteplici forme del cattolicesimo sociale; si pensi al cattolicesimo liberale e a quello democratico-sociale più orientato a sinistra. Si pensi, per limitarsi al foro interno al PD, alla circostanza che, anche lì, i cattolici (democratici) si distribuiscono un po' tra tutte le sue articolazioni, di maggioranza e di minoranza e nelle ulteriori componenti interne ad esse. Ripeto: su base genuinamente politica, come è giusto e naturale che sia. Di nuovo: nessuno può avanzare la pretesa di intestarsi la rappresentanza cattolica in quanto cattolica. Come scordare la lezione di Jaques Maritain per la quale, in politica, ci si sta "da" cattolici ma "in quanto" cittadini?

Il magistero di Francesco

A ben vedere, tuttavia, per tutte queste varianti del cattolicesimo democratico – essendo esse accomunate dalla convinzione che l'ispirazione cristiana non sia priva di implicazioni per l'azione politica (ancorché, come accennato, non in senso confessionale) – un riferimento ispirativo comune non può non essere l'insegnamento sociale della Chiesa e il magistero

pontificio. Esso, da oltre un secolo, ha conosciuto un ricco e singolare sviluppo. Da ultimo, si consideri il magistero di Francesco. Che, intendiamoci, non detta un programma politico, non inibisce il menzionato, legittimo pluralismo con riguardo al giudizio circa le sue ricadute politiche. Ci mancherebbe. Ma, questo sì, disegna un orizzonte di valori che innegabilmente implica talune conseguenze e opzioni pratico-politiche. Quantomeno ne esclude decisamente alcune in aperto, palese contrasto con quell'orizzonte.

Un magistero che – esemplifico – per i suoi impegnativi contenuti e per il contesto politico concreto del nostro tempo, su talune issues oggi politicamente cruciali quali pace-guerra, migrazione, lavoro e diritti sociali, fissa precise discriminanti. Mi pare difficile che esse possano essere iscritte – insisto, oggi, in concreto – dentro la categoria del "moderatismo". Una cifra ancora spesso e impropriamente associata alle posizioni dei cattolici democratici. Da parte di alcuni superficiali e pigri opinionisti, ma, ahinoi, anche da qualche politi-

co cattolico. Forse come retaggio di una stagione chiaramente alle nostre spalle. Quella nella quale i "cattolici" erano (o si supponeva che fossero) maggioranza sociale e politica e il concetto di moderazione alludeva al proposito di opporsi alle forze impegnate a capeggiare profondi rivolgimenti sociali.

L'equivoco del moderatismo

Domando: ai nostri giorni non è un po' il contrario? Non sono forse i cattolici, e tanto più quelli che si autodefiniscono cattolici democratici, alla scuola di Francesco, a doversi proporre l'obiettivo di perseguire un audace cambiamento, in contrasto con lo spirito del tempo che gonfia le vele di conservatorismo e populismo, di darwinismo sociale e di legge del più forte? Nelle relazioni brevi e in quelle lunghe, nella società e nell'arena mondiale. In sintesi: una sana laicità prescrive che i "cattolici adulti" politicamente impegnati non "usino" la religione per definirsi in sede politica e magari avvalersene quale titolo di rappresentanza, ma declinino piuttosto le proprie generalità eminentemente politiche; che essi non coltivino la pretesa di una esclusiva nella rappresentanza della fede e della base cattolica in un partito o in una corrente di partito; che, se intendono raccogliere la lezione di Francesco, situandola dentro le attuali coordinate epocali, farebbero bene a chiedersi se la cifra politica più appropriata in cui riconoscersi sia quella del "moderatismo" o non piuttosto quella di una ben intesa radicalità (evangelica) certo elaborata politicamente. Una lezione certo declinata responsabilmente in modi diversi, ma non al punto da annacquare la sostanza etico-politica.

(da Appunti di cultura e politica)

Da Francesco a Leone tra continuità e novità Una Chiesa a braccia aperte

I due papi “americani” hanno degli oggettivi tratti in comune: le famiglie di origine migrante, la provenienza da situazioni sociali ed ecclesiali tribolate e al contempo vivaci, l'appartenenza a storici ordini religiosi che hanno fatto dello studio e dell'evangelizzazione il loro profilo coerente.

di Gianni Borsa

Continuità o discontinuità? Misericordia o regole? Casa Marta o appartamento pontificio? E così via. Si sono sprecati, nelle ultime settimane, i tentativi di leggere le prime mosse di Leone XIV alla luce del predecessore Francesco. Con insistenti, e spesso maldestri, tentativi di affibbiare timbri, stili o vocabolari che mettessero a confronto i due papi, il “gesuita” e l’“agostiniano”, il latino-americano e lo statunitense, il “pastore” e l’“istituzionale”.

Forse, ha centrato qualche prudente valutazione (il tempo darà risposte credibili e circostanziate) chi ha colto, fra Bergoglio e Prévost, le convergenze nel ministero petrino letto come “servizio”, nell'amore per il Vangelo, nell'affidamento al Dio trinitario, nei richiami a una spiritualità al passo con i tempi. Dunque, Chiesa sulle orme del Signore, in cammino sulle strade del mondo, impegnata a «leggere i segni dei tempi», tra splendide testimonianze del “farsi prossimo”, falli-

bilità umana, fiducioso sguardo rivolto al trascendente...

I due papi “americani” hanno del resto oggettivi tratti in comune. Le famiglie di origine migrante, la provenienza da situazioni sociali ed ecclesiali tribolate e al contempo vivaci, l'appartenenza a storici ordini religiosi che hanno fatto dello studio e dell'evangelizzazione il loro profilo coerente.

Nessuno è fuori dalla grazia di Dio

Non saranno peraltro sfuggite l'interiorità profonda e la fede cristocentrica che segnano i primi passi di papa Prévost, così come avevano caratterizzato il pontificato di Bergoglio. Le quali si riverberano in una espressione di compassione per l'umanità e di attenzione a tutti e a ciascuno, perché nessuno è fuori dalla grazia di Dio.

Qui emerge, forte, il tratto di papa Leone, missionario in Perù, che accosta quella missionarietà che papa Francesco aveva vissuto da prete e da vescovo nella sua Argentina. Quell'immergersi nell'esistenza della gente, dei popoli, sapendo di essere preceduti e accompagnati da Cristo, primo missionario.

E come trascurare taluni marcati accenti comunicativi di Leo-

ne che ne richiamano molti cui ci aveva abituato Francesco. Certe parole-chiave che tornano nell'esprimersi di Prévost e rimandano a Bergoglio: pace, unità, ascolto, servizio, dialogo, insieme.

Una Chiesa missionaria

Ci sono, poi, alcune frasi di Leone XIV che già costituiscono – per i cristiani, ma non solo... – un patrimonio su cui riflettere e agire. Solo qualche esempio. «Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicina specialmente a coloro che soffrono» (8 maggio, appena eletto alla cattedra di Pietro, dopo aver augurato la pace, «primo saluto del Cristo risorto»). Ancora: «La memoria di tutte le volte in cui Gesù si è fermato per prendersi cura di noi ci renderà più capaci di compassione» (28 maggio). «C'è troppa violenza nel mondo, c'è troppa violenza nelle nostre società. Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. [...] Il Vange-



lo e la Dottrina sociale sono per i cristiani il nutrimento costante di questo impegno, ma al tempo stesso possono essere una bussola valida per tutti» (30 maggio). «Dio vuole dare a tutti il suo Regno, cioè la vita piena, eterna e felice. E così fa Gesù con noi: non fa graduatorie, a chi gli apre il cuore dona tutto se stesso» (4 giugno). «La carne di Gesù va accolta e contemplata in

ogni fratello e sorella, in ogni creatura» (14 giugno).

Senza trascurare gli specifici richiami del nuovo pontefice ai suoi anni in Perù. Così Prévost ha ad esempio affermato: «L'esperienza della missione fa parte della mia vita» (24 maggio). E tornando al suo primo saluto: «Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa

che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore» (8 maggio).

Messaggi, questi, che richiamano i discepoli-missionari a gettare di nuovo le reti in mare. Come Pietro. Assieme a Pietro.

Papa Leone al clero romano: «Don Milani e don Mazzolari profeti di pace e di giustizia»

Don Primo Mazzolari come «esempio di santi sacerdoti che hanno saputo coniugare la passione per la storia con l'annuncio del Vangelo». Lo ha detto Papa Leone XIV nell'udienza di giovedì 12 giugno al clero della diocesi di Roma riunito in Aula Paolo VI.

«Il Signore – ha detto il Pontefice concludendo il proprio intervento – ha voluto proprio noi in questo tempo pieno di sfide che, a volte, ci appaiono più grandi delle nostre forze». Sfide che, ha esortato Papa Leone, «siamo chiamati ad abbracciarle, a interpretarle evangelicamente, a viverle come occasioni di testimonianza. Non scappiamo di fronte ad esse!». E ha

aggiunto: «L'impegno pastorale, come quello dello studio, diventano per tutti una scuola per imparare a costruire il Regno di Dio nell'oggi di una storia complessa e stimolante».

«In tempi recenti – ha quindi rilevato Leone XIV – abbiamo avuto l'esempio di santi sacerdoti che hanno saputo coniugare la passione per la storia con l'annuncio del Vangelo, come don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, profeti di pace e di giustizia». E ricordando anche la figura di don Luigi Di Liegro che, a Roma, di fronte a tante povertà, ha dato la vita per cercare vie di giustizia e di promozione umana, ha affermato: «Attingiamo alla forza di

questi esempi per continuare a gettare semi di santità nella nostra città».

Questo l'invito ai presenti, assicurando «la mia vicinanza, il mio affetto e la mia disponibilità a camminare con voi. Affidiamo al Signore la nostra vita sacerdotale e chiediamogli di crescere nell'unità, nell'esemplarità e nell'impegno profetico per servire il nostro tempo».

Infine, la citazione di Sant'Agostino: «Amate questa Chiesa, restate in questa Chiesa, siate questa Chiesa. Amate il buon Pastore, lo Sposo bellissimo, che non inganna nessuno e non vuole che alcuno perisca. Pregate anche per le pecore sbandate: che anch'esse vengano, anch'esse riconoscano, anch'esse amino, perché vi sia un solo ovile e un solo pastore».



Lavoro, ambiente, giovani A cosa serve il bilancio dell'Unione europea?

Agricoltura e tutela ambientale, sicurezza e difesa, Erasmus, tutela dei consumatori, ricerca, innovazione, progetti per il lavoro e le piccole e medie imprese, interventi a sostegno della salute pubblica, protezione civile, cura dei mari, formazione professionale, aiuti al turismo, infrastrutture e mobilità... Senza trascurare il NextGenerationEu post-Covid e i Pnrr. Sono alcuni dei settori in cui l'Unione europea investe il suo (magro) bilancio.

Ogni anno la Commissione europea propone, nella tarda primavera, un bilancio per il successivo anno, rimanendo entro i contorni disegnati dal Quadro finanziario pluriennale, che ha una durata di 7 anni. Sulla

base delle cifre immaginate e messe nero su bianco dalla Commissione, saranno poi le due autorità di bilancio, Consiglio e Parlamento Ue, a stabilire i numeri reali, entro il 31 dicembre, dopo mesi di confronti, tira-e-molla, mediazioni, votazioni.

Ciò che interessa direttamente ai cittadini è sapere che i programmi e i progetti dell'Unione europea abbiano sufficienti risorse per andare incontro alle loro necessità. E non è sempre così.

Anzitutto va detto che il bilancio dell'Ue è piuttosto risicato, corrispondendo all'1% circa del Pil europeo. I finanziamenti al bilancio comunitario derivano dai trasferimenti degli Stati membri alle casse di Bruxelles, sulla base di alcuni criteri proporzionali, oltre a qualche altra cifra definita da dazi, Iva e poco altro.

Per fornire qualche numero, la

Commissione europea ha recentemente proposto, per il bilancio Ue 2026, un tetto di 193,26 miliardi di euro, accanto ai quali si stimano esborsi di 105,32 miliardi per il Next-GenerationEu.

Secondo la Commissione, la proposta di bilancio è intesa a "sostenere obiettivi strategici, tra cui gli aiuti all'Ucraina, la competitività, la gestione della migrazione, la sicurezza e la difesa e gli investimenti strategici, mantenendo nel contempo lo slancio sulle priorità verdi e digitali". Una proposta prudente, anche alla luce degli imprevisti che si sono registrati negli ultimi anni (Quadro finanziario pluriennale 2021-2027), "tra cui una pandemia globale, una crisi energetica e l'impennata dell'inflazione, il ritorno della guerra nel continente europeo e crescenti tensioni geopolitiche sulla scena mondiale".



Una novità del bilancio Ue27 per l'anno prossimo riguarda l'introduzione di una maggiore flessibilità nell'uso dei fondi di coesione: ovvero gli Stati membri potranno riprogrammare le risorse disponibili per "rispondere a priorità emergenti", come alloggi accessibili, resilienza idrica, difesa e autonomia energetica.

Tra le cifre più significative del bilancio per il prossimo anno figurano: 22 miliardi di euro per mercato unico, innovazione e digitale; 71 miliardi per la coesione territoriale e sociale; 56 miliardi alla voce risorse naturali e ambiente (agricoltura

compresa); 5 miliardi per migrazione e gestione delle frontiere; 2,8 miliardi per sicurezza e difesa (il progetto ReArm, 800 miliardi a debito, viaggia su altri binari); 15 miliardi per i Paesi del vicinato e per l'allargamento; 13 miliardi per la pubblica amministrazione europea, ovvero il costo delle istituzioni comuni.

Rispetto alle competenze che i Trattati assegnano all'Ue, risulta evidente che l'1% di fondi in rapporto al Pil è assai modesto. Anche perché le grandi politiche comuni dovrebbero passare proprio da Strasburgo e Bruxelles. Ma gli Stati tendono a limitare i trasferimenti all'Unione europea,

mentre saranno quegli stessi Governi nazionali a lamentarsi – come sempre accade – dell'inefficienza e delle scarse risposte Ue ai problemi dell'Europa. Anche qui pesano i nazionalismi e qualche miopia politica.

Va ancora sottolineato che negli ultimi anni le competenze assegnate dagli Stati membri all'Ue sono lievitare. Quindi occorrerebbe – come ha chiesto più volte il Parlamento europeo – un bilancio ben più consistente per rispondere alle esigenze degli stessi cittadini, delle piccole e medie imprese, dei giovani, degli enti locali. (g.b.)

Associazione politica e culturale Polis Anno 2025

La quota associativa per l'anno 2025 è stata fissata dall'assemblea in 50 euro.

Modalità di adesione:

- direttamente agli incaricati
- con conto BancoPosta intestato a Associazione Polis – via Montenevoso 28, 20025 Legnano
IBAN IT24J 0760 101 60000 101 4869695

Polis Legnano

È un trimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS (via Montenevoso 28, 20025 Legnano, Mi)
Direttore responsabile: Gianni Borsa
Condirettore: Saverio Clementi
Redazione: Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Gabriella Oldrini, Paolo Pigni, Giorgio Vecchio, Leonora Vesco.
Stampato in proprio – Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 del 22 luglio 1988.

Lettere e opinioni

Per inviare lettere o contributi alla rivista spedire all'indirizzo "Redazione Polis Legnano" via Montenevoso 28, 20025 Legnano (Mi), oppure per posta elettronica all'indirizzo e-mail polislegnano@gmail.com